



DA PRIMA PAGINA

Piombino: misteri e segreti dell'affare Cevital

Il gruppo algerino ha cambiato strategia sia sull'impiantistica sia sui livelli occupazionali

Di Claudio Gatti

Fenomeno ottico consistente nella percezione di immagini distorte di oggetti lontani che sembrano sospesi in aria o come riflessi da uno specchio. È la definizione del

miraggio, fenomeno tipico di aree geografiche quali il deserto maghrebino.

Ma potrebbe essere anche la definizione del progetto di rilancio dell'acciaieria di Piombino venuto dal Maghreb, o più precisamente dal gruppo algerino Cevital, e presentato giovedì scorso al ministero dello Sviluppo economico.

Il piano degli algerini è senza dubbio seducente, e in lontananza luccica come

un brillante di qualità - con centinaia di milioni di euro di investimenti e l'impegno a riassumere tutti i dipendenti dell'acciaieria da due anni e mezzo in amministrazione straordinaria. Il problema è che ogni qualvolta ci si avvicina, il piano cambia connotazione.

Giovedì sera, sul sito del Ministero è stato pubblicato un comunicato. «Ammontano a 700 milioni gli investimenti che il Gruppo Cevital effettuerà entro il 2018 per il rilancio dell'area siderurgica

di Piombino», si annunciava. Ma al Sole 24 Ore che ne ha chiesto conferma, il rappresentante di Cevital in Italia, Farid Tidjani, ha smentito: «C'è un po' di confusione... è stata pubblicata una cifra che non quadra... non corrisponde».

Abbiamo dunque chiesto quanto Cevital intende investire. «Sull'acciaieria 300 milioni, ma poi c'è il resto», ci ha risposto Tidjani. «I piani non sono ancora stati completati, però è sopra i 700 milioni». Trecento milioni sull'acciaio e altri



DA PRIMA PAGINA



Il Sole 24 Ore | 17 mag 2015

Accesso



700 sul resto? «Sì». Quindi il Ministero si è sbagliato ad annunciare solo quei 700 milioni? «Sì, sì».

A sei mesi dall'annuncio ufficiale della decisione di vendere il polo siderurgico a Piombino continua a regnare la confusione persino sui dati basilari. All'inizio il piano prevedeva il reinserimento di 1.860 dei 2.200 dipendenti attuali, con la chiusura definitiva dell'altoforno e l'acquisto di due forni elettrici. Poi, per la gioia dei sindacati, si è pressainconsiderazione l'apertura dell'altoforno (che non concede la flessibilità occupazionale dei forni elettrici). Successivamente gli algerini sono tornati sull'ipotesi dei forni elettrici, ma hanno acquietato i sindacati con l'impegno a riprendere tutti e 2.200 i dipendenti.

Sul fronte degli investimenti non è stato diverso. La settimana scorsa il re-

sponsabile dell'Unità gestione vertenze del Ministero, Giampiero Castano, ci ha detto che gli algerini si erano impegnati a investire «tra il miliardo e tre e il miliardo e mezzo». Ma il piano presentato giovedì scorso ha dimezzato quella cifra.

Insomma, per utilizzare un termine dello stesso Castano, la cifra precisa degli investimenti proposti dal miliardario algerino Issad Rebrab, decimo uomo più ricco di Africa e fondatore del gruppo Cevital, continua a essere «un po' ballerina».

A sentire gli annunci ufficiali tutto sembra procedere verso la definitiva vendita del polo di Piombino al gruppo algerino. Ma il dubbio che il suo piano non sia all'altezza della sfida economica e occupazionale permane. Anche perché questa sfida non è da poco.

A trasformare in un buon business

l'impianto siderurgico di Piombino ci hanno provato in molti. Ha cominciato Mussolini con la sua Iri, ci si sono cimentati i democristiani con l'Italsider, poi la Fiat con le Acciaierie di Piombino Spa, quindi di nuovo la siderurgia pubblica con l'Iva, successivamente i bresciani di Lucchini e infine i russi di Severstal, uno dei più grossi gruppi siderurgici al mondo. Eppure nessuno ha mai trovato la quadra. E dal 2009 l'acciaiera di Piombino ha accumulato oltre un miliardo di perdite.

Insomma che il compito di Piero Nardi, nominato Commissario straordinario dal Ministero dello Sviluppo Economico nel dicembre 2012, fosse arduo era evidente. Considerato soprattutto che l'obiettivo primario non era solo la difesa dell'acciaiera ma anche di tutti i posti di lavoro.

Il primo invito alla presentazione di manifestazioni di interesse era scaduto nel giugno del 2013 senza produrre nulla di concreto. Il disciplinare di gara pubblicato il 27 gennaio 2014 sarebbe dovuto scadere a marzo, ma è stato rinviato prima a giugno e poi a luglio. Alla fine sul tavolo del Commissario Nardi per Piombino è arrivata una singola proposta: quella di Jsw Group, importante conglomerato siderurgico con base a Mumbai fondato dall'industriale indiano Sajjan Jindal.

Il piano di Jsw prevedeva di dare occupazione a circa 700 dei 2.200 dipendenti dell'acciaiera. Ma di fronte all'assenza di alternative concrete, Commissario e Governo avevano avviato un negoziato con Jindal al fine di strappargli una proposta migliorativa.

A ottobre 2014, a tempo di bando abbondantemente scaduto, si è fatto



» DA PRIMA PAGINA



Il Sole 24 Ore | 17 mag 2015 ▾

Accesso



avanti Rebrab che, attraverso il suo uomo in Italia, Farid Tidjani, ha promesso mari e monti. Cevital, maggiore holding privata algerina, era pronta non solo a salvare ma addirittura rilanciare Piombino con una formula assolutamente innovativa: un'inedita sinergia tra acciaio e agro-alimentare condita da una grande piattaforma logistica integrata. Una proposta da sogno con riassunzione dipendenti e investimenti da favola per creare un polo logistico-industriale di prima categoria.

Di fronte a cotanta generosità, nel dicembre 2014, Commissario e Governo hanno annunciato che Piombino era stata salvata dagli algerini. Nonostante il promotore di questa mutazione genetica industriale mai tentata altrove, Issad Rebrab, non avesse alcuna esperienza siderurgica (se non quella data da un impianti

apparentemente fatto saltare dai terroristi islamici prima ancora che entrasse in funzione).

Possibile che il proprietario di una holding nota per la raffinazione di zucchero, confezione pomodori e marmellate e distribuzione di acque minerali, semi di patate e automobili potesse riuscire in un'impresa in cui erano falliti alcuni dei maggiori produttori siderurgici d'Italia e del mondo con una proposta avanzata senza aver avuto tempo e modo per partecipare alla due diligence prevista?

Quando *Il Sole 24 Ore* ha chiesto a Tidjani, questi ha risposto che qualche mese prima Cevital aveva invano tentato di acquistare Ascometal, una società siderurgica francese anch'essa in amministrazione straordinaria e che «quando è arrivata l'opportunità di Piombino abbiamo detto: perché no? Più o meno è

la stessa cosa: è un'acciaieria, è sul mare e c'è la possibilità del porto».

Anche con l'Ascometal Cevital aveva avanzato una proposta di gran lunga più aggressiva di quella di qualsiasi altro concorrente, con la promessa di riassumere tutti i 1.800 dipendenti, creare oltre 500 nuovi posti di lavoro e investire oltre 600 milioni creando un polo agro-industriale che avrebbe aperto il mercato europeo ai prodotti extracomunitari del gruppo algerino.

Anche in Francia la proposta di Cevital era arrivata a tempo scaduto. Tanto è vero che Rebrab era stato costretto a unirsi a una delle quattro cordate che avevano invece rispettato la tempistica prevista dal bando indetto dal Tribunale di Nanterre. Governo e Tribunale avevano però finito coll'optare per una proposta molto meno irruente e frettolosa

della loro.

Ad avere dubbi sull'offerta di Cevital per Piombino è stato lo stesso Castano, che dal 2008 si occupa di Piombino per conto del Ministero: «È arrivata una lettera di questo Issad Rebrab, che non conoscevo. Era un'azienda che aveva competenze in tutto tranne che nella siderurgia. E abbiamo acquisito informazioni positive sulla persona ma non certo sul progetto industriale che ci sembrava molto poco credibile, sia per la quantità di investimenti previsti sia per la tipologia - l'industria agro-alimentare e la logistica, con l'uso del porto. Una cosa molto articolata ma molto pasticciata. Soprattutto quello che non ci quadrava era la scarsa competenza nel settore siderurgico».

Mentre Jindal, che da decenni opera con successo nel difficilissimo settore siderurgico, riteneva che Piombino fosse in



DA PRIMA PAGINA



Il Sole 24 Ore | 17 mag 2015

Accesso



grado di sostenere un livello occupazionale di circa 700/750 persone, gli algerini puntavano a dare lavoro a 1.500 persone solo sull'acciaio installando due nuovi forni elettrici.

Ma gli esperti sanno che per rendere il polo di Piombino competitivo con quel numero di dipendenti la formula dei due forni elettrici non basta. Anche perché, per essere alimentati, i forni richiedono rottame di qualità ed elettricità a prezzi convenienti. E in Italia Cevital non sembra destinata a trovare né l'uno né l'altra.

«La domanda di rottame che verrebbe creata da nuovi forni dovrà necessariamente essere soddisfatta attraverso l'approvvigionamento all'estero a prezzi maggiorati. In termini di materia prima la base dei costi per Cevital sarebbe dunque poco competitiva in partenza», ci di-

ce un addetto ai lavori.

Niente affatto migliore la situazione dell'elettricità: le facilitazioni concesse dallo Stato al settore prevedono infatti delle quote già assegnate agli attuali produttori siderurgici.

«Noi abbiamo chiesto di essere messi alla pari delle acciaierie italiane», ci ha spiegato Tidjani. «E abbiamo chiesto al Governo di darci l'elettricità allo stesso prezzo degli altri». E il Governo che vi ha detto? «Lo stanno studiando».

Abbiamo chiesto conferma a Castano, che ha risposto così: «Una delle cose che stiamo esaminando è lo scambio di quote con altre aziende». Come? «Rebrab deve comprare quote da altri soci». Le dovrebbe pagare lui? «Beh, certo. E chi se no?». Potrebbe chiedere al governo... «No, no. Per l'amor di Dio. Sarebbe sbagliato anche nei confronti degli altri.

Noi lo stiamo aiutando a trovare le quote che gli servono. Questo possiamo fare. Niente di più». Seppur decisamente allettante sul piano occupazionale, su quello siderurgico la proposta di Cevital desta insomma preoccupazioni sin da quando è stata presentata.

E lo stesso Ministero condivideva il dubbio di molti che agli algerini interessasse in realtà solo il porto. «È una domanda assolu-

L'IMPEGNO SUI POSTI DI LAVORO All'inizio il piano prevedeva il reinserimento di 1.860 dei 2.200 dipendenti attuali. Poi, per accontentare i sindacati, l'azienda si è impegnata a riprendere tutti

tamente legittima», ci dice Castano, «che verrà verificata nel momento in cui partono, o non partono gli investimenti. Ma noi non possiamo impedire a un imprenditore di fare un investimento perché riteniamo che non ci sia spazio di mercato».

Almeno sul team messo in campo Castano sembra essersi rasserenato: «Rebrab ha inizialmente ingaggiato una società di consulenza un po' così... un po' spot, una cosa molto poco strutturata... E anche il suo apparato legale è un po' fragile, un po' debole. Cioè molto da self-made man (...) Ma adesso finalmente ha scelto un direttore generale che viene dal mondo siderurgico».

Il riferimento è ad Adriano Zambon, ex direttore generale del Gruppo Beltrame, un'azienda siderurgica con 2.500 dipendenti e un miliardo e mezzo di fattu-

rato che aveva elaborato una manifestazione di interesse per Piombino.

Il Sole 24 Ore ha chiesto un commento sul piano industriale a Zambon.

«È un piano molto bello, secondo me molto ambizioso...ma anche molto solido».

La prima volta che lo ha visto quando è stato?

«Al momento della ricerca del personale mi è stato ovviamente descritto...È un piano diciamo che sicuramente non ho costruito io, ma che condivido. Non sarei qui altrimenti».

In quanto direttore di Beltrame lei ha sviluppato un piano per la manifestazione di interesse su Piombino e quello prevedeva che con il forno elettrico si arrivasse a un massimo di 700/750 dipendenti. Come si concilia con quello di Cevital?

«Quello era un piano che aveva ambizioni molto diverse da questo, che è un piano molto più onnicomprensivo, con dentro prodotti diversi, mercati diversi e capacità impiantistiche diverse».

Esperti di siderurgia consultati da Il Sole 24 Ore non riescono a capire come si possano far quadrare i conti con 1500 dipendenti sull'acciaio.

«Non fa parte delle cose che ho approfondito sufficientemente. Quindi non esprimo un'opinione su questo aspetto...È chiaro che qui oltre all'acciaio ci sono due altre grosse parti del progetto che hanno dentro di sé ambizioni».

Con il suo nome e la sua esperienza, lei dà credibilità al piano industriale di Cevital. «Credo molto in questo piano». Insisto: quale può essere la sostenibilità economica di un piano con il doppio dei dipendenti di quelli previsti da lei stesso

quando era a Beltrame? «Ma...è molto diverso...». Quindi secondo lei è sostenibile con 1.500 dipendenti sull'acciaio?

«Non mi faccia dire cose che non ho det-

Add Comment

👍 🔄 🔊 📄 📱 ...



Il Sole 24 Ore - 17 May 2015 - Page 1